

## Introduzione

*Nell'Antico Testamento le donne, tranne le prostitute, si nominano ricordandole come sorelle, mogli e figlie di qualcuno.*

*Don Tonino racconta le loro storie, le vicende che al loro tempo le portarono, nel bene e nel male, agli onori della cronaca e della citazione biblica.*

*Non fa un'esegesi del Testo sacro. E meno male. Perché altrimenti, dopo aver letto le sue lettere, anche noi continueremmo a ricordarle come figlie, mogli e madri.*

*Nella vicenda che le vide protagoniste coglie i segni di quella umana fatica e ricerca di giustizia e verità, di lotta tra invidia e ammirazione, di diaspora tra la propria salvezza e quella degli altri, di contestazione del diritto divino in nome del diritto alla vita, nelle quali le donne mostrano talvolta di avere l'intuito giusto. Sanno trovare la chiave che apre una porta fino ad allora sigillata o dischiusa.*

*Diventano, cioè, le donne di queste lettere, protagoniste a pieno titolo della Salvezza, in un mondo che la immagina e tramanda pensandola al maschile. Allora, ma anche oggi.*

*Non ne fa icone per la loro bellezza o la loro nobiltà d'animo o la loro straordinaria intelligenza. Perché non sono donne straordinarie per natura o missione divina. Talvolta sono anche invidiose e peccatrici. Stanno tutte dietro le quinte e non occupano la scena, perché questa apparteneva per cultura agli uomini. Ma ci sono, e tanto basta a don Tonino per leggere nella loro vicenda, nelle loro parole e nei loro silenzi, il senso del loro esserci.*

*E non per compiacerle, le rende ognuna rivelatrice di un frammento della Verità. Scomoda allora come oggi.*

*“Ci fosse stata quella prostituta, Salomone!” esclama don Tonino. Perché oggi “ci avrebbe richiamato col linguaggio ruvido e appassionato della donna di strada che, se le ragioni del diritto sono importanti, ancora più importanti sono le ragioni*

della vita". "Che davanti al mistero della vita e della morte, un pozzo di scienza come Salomone vale molto meno di una goccia di piet  di una peccatrice".

Oppure, Myriam che per invidia verso Mos  e la sua giovane moglie, per giunta bella e straniera, osa mormorare tra una faccenda domestica e l'altra: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mos ? Non ha parlato anche per mezzo nostro?". Questa franchezza fa capire, spiega don Tonino, che a Myriam   chiaro che "la pasqua vera della liberazione non sarebbe mai cominciata, se, al riscatto degli Ebrei dalla schiavit  di dover cuocere i mattoni per le citt  degli oppressori, non corrispondeva l'affrancamento della donne dalla condanna di dover perennemente cuocere le cipolle nelle pentole".

O Sara, che rompe il gioco dell'integrazione e protesta e reclama per suo figlio l'eredit , introducendo "il calcolo nel gioco, l'interesse finanziario nel divertimento, il 'business' nei prati di gara, la frode nei risultati per cupidigia di dividendi, la violenza per delirio di egemonia". In quella protesta di Sara, don Tonino intuisce che lei ha capito "la forza pericolosa di pace nascosta nel gioco", cio  "che gli uomini giocando insieme, diventano fratelli". Sara l'aveva intuito benissimo e "non voleva che il figlio della schiava diventasse fratello del figlio della libera" – e non ha trovato rimedio pi  efficace – "che quello di rompere con la violenza la felicit  dei bambini". Sara sceglie la violenza, la guerra giusta, perch  intuisce che l'esito pu  essere radicalmente un altro per la sorte di quei bambini. E non le piace. La legge del tempo   con lei. Le d  ragione. Gli schiavi da una parte. I liberi dall'altra. Anche se sono bambini.

Il fatto   che la storia della Salvezza, quando va avanti e quando   frenata, ha i nomi, i volti, le storie degli uomini ma anche delle donne. Questo ci dice don Tonino.

Da sempre   cos . Solo che talvolta il contributo delle donne non si conosce. Il loro "mormorare"   addebitato a capricci o invidie. La tradizione della Chiesa poi le ha spesso consegnate

*a ruoli ancillari o straordinari. Nel bene e nel male. Tentatrici o vergini: Eva e Maria. Sante o streghe.*

*E invece le altre ci sono. E messe insieme, anche se poche come in questo volume, fanno la storia dell'umanità. Perché intuiscono. Solo questo.*

*Tutte le donne di questo libretto hanno in comune l'intuito. Che non è una strategia. O una dote soprannaturale. E non sempre ciò che intuiscono a loro piace, come accade a Sara. Ma c'è.*

*Con il loro intuito, che richiama a volte a leggi altre da quelle osservate dai loro uomini, padri, mariti e fratelli, perché divine e incontestabili, anticipano le cose. Rivelano una parte della Verità che ci rende liberi davvero.*

*I testi pubblicati in questo volume fanno parte del più ampio testo Ad Abramo e alla sua discendenza, che raccoglie le lettere inviate da don Tonino a protagonisti dell'Antico Testamento.*

*Abbiamo estrapolato per il lettore quelle che hanno come destinatarie e protagoniste le donne: Sara, la moglie di Abramo, Myriam, sorella di Mosè e Aronne, la figlia di Iefte, Rizpa, la figlia di Aià, la prostituta che si reca da Salomone, e Rut, figlia di Booz.*

*Le abbiamo raccolte queste lettere perché laddove sono state fino ad ora, insieme alle altre indirizzate a uomini come Mosè, Giuseppe, Aronne, tendono a sparire.*

*Oggi è ancora così. Bisogna creare una zona franca perché ci si accorga delle donne.*

*Chiediamo scusa allora a don Tonino per questa estrapolazione, perché quando lo pensò quel libro non lo strutturò per quote o non costruì l'indice sul criterio della par condicio.*

*Lui aveva di certo intuito che la dignità non è questione numerica e nemmeno di rappresentanza o di alternanza. È degli uomini tutti e delle donne tutte. E la fanno gli uni e le altre. Non bisogna essere ricolmi di grazia per possedere la "Verità". Aveva forse capito che la pari dignità è questione di riconoscimento dell'altro.*

*Così come è. Vale per le donne, ma non solo per loro.*

*Non vorremmo però anche noi, come lui scrive a Myriam, essere accusati "di aver fornito imprudentemente ai circoli femministi pericolosi argomenti biblici, strumentalizzabili per le loro rivendicazioni". Ma vorremmo che queste pagine fossero usate, e le donne soprattutto le usassero, per fare battaglie per riconoscere la dignità a ognuno e ovunque. Al di là delle quote e delle appartenenze. Perché la salvezza è universale: la facciamo tutti ed è un diritto di tutti.*

L'editore